

segue dalla prima

**MA IL GIOCO PIU' DIVERTENTE LO FANNO LE PROVINCIALI**

Giacché ci siamo, voglio dire che non mi è sembrato che il Chievo sia stato derubato. E semmai non dall'arbitro Cesari. Il rigore del 2-2, la spinta di Eriberito su Shevchenko è stata forse inutile ma evidente, Cesari ha soltanto applicato il regolamento. Quanto ai mani di Laursen era egualmente degno del rigore, ma in questo caso Cesari è stato tradito, o meglio non informato, dal guardalinee, che avrebbe dovuto farsi carico della situazione e sollecitare l'intervento arbitrale. Lo stes-

so guardalinee aveva ignorato il fuorigioco di Inzaghi sul primo gol. Che colpa ne ha l'arbitro? Il Chievo ha giocato meglio del Milan, ha ribadito di essere nella parte più alta della classifica perché pratica un calcio veloce e brillante, perché mette in difficoltà ogni avversario, grande o piccolo che sia. Ora che gli arbitri abbiano sempre un occhio di riguardo per le grandi è innegabile, ma le provinciali non devono lamentarsi troppo. Prendiamo il Perugia a Torino sabato sera: l'arbitro Gabriele non sarà un'aquila, ma Blasi certo non doveva mettersi nelle condizioni di favorire la sua decisione di buttarlo fuori dopo 24 minuti per un' ammonizione evitabile. Se Blasi fosse stato meno ingenuo, o più cauto, il

Perugia sarebbe rimasto in undici e forse la Juve avrebbe fatto ancora più fatica a sbloccare lo 0-0. Bella anche l'Atalanta, che ha tenuto testa all'Inter fino alla fine, nonostante qualche decisione discutibile di Braschi. Vavassori sta ripetendo lo scorso campionato, anche se i risultati non sono dello stesso livello: un pizzico di sfortuna ha penalizzato la squadra nerazzurra, che mi pare tuttavia destinata ad un'altra stagione tranquilla. Per il calcio italiano, non è un momento facile. E non vorrei essere inserito da Italo Cucci, direttore del Corriere dello Sport, tra quelli che lui chiama i Talebani del Calcio per il semplice fatto che dico quel che vedo. Negli anni di Napoli, ricordo Cucci molto vicino all'allora

presidente Ferlaino: dunque, non ho dubbi sulla sua passione verso lo sport più amato dagli italiani. Ma forse per questo, caro direttore, bisogna rinunciare ad esercitare la critica, o bisogna appiattirsi - come mi sembra che stia avvenendo da parte di tutta la stampa sportiva - sull'ultimo risultato per giudicare l'operato di società ed allenatori? Perché la Juve era un disastro una settimana fa dopo la sconfitta dell'Olimpico contro la Lazio ed ora, dopo aver battuto Bayer Leverkusen e Perugia, è di nuovo una splendida protagonista? Perché non è più possibile, caro direttore, ragionare di calcio serenamente e seriamente, cercando di costruire qualcosa d'importante?

Massimo Mauro



Mohamed Kallon in contrasto con Ousmane Dabo ieri in Inter-Atalanta. C. Papi/Agf

# Inter prima, Atalanta furibonda

Vince a Bergamo (2-4) e torna in testa dopo quattro anni, contestato l'arbitro

Francesco Luti

<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>
<b>INTER</b>	<b>4</b>

**ATALANTA**: Taibi 6.5, Paganin 5.5 (41' st Orlandini sv), Sala 6.5, Carrera 6.5, Zauri 6, D.Zenoni 6.5, Berretta 5.5, Dabo 7, Doni 7.5, Comandini 5, Colombo 6.5 (25' st Inacio s.v.).

**INTER**: Toldo 6, J. Zanetti 5.5, Di Biagio 6.5, Cordoba 6, Gresko 5, Conceicao 4.5 (27' st Recoba 6.5), C. Zanetti 6, Farinos 5, Guglielminpietro 5, Vieri 7, Kallon 6.5.

**ARBITRO**: Braschi di Prato 5.

**RETI**: nel pt 9' Di Biagio, 16' e 22' (rigore) Doni; nel st 15' (rigore) e 30' Vieri, 34' Kallon.

**AMMONITI**: Zanetti, Zenoni, Di Biagio, Carrera e Conceicao

**BERGAMO** All'Inter basta un tempo (il secondo) e un rigore "generoso" per raddrizzare una partita apparsa compromessa dopo la prima frazione e risvegliarsi. 45' più tardi, lassù, in cima alla classifica. Quattro anni dopo. Quella degli uomini di Cuper però, più che una limpida dimostrazione di forze, è sembrata una esemplare lezione di cinismo, caratterizzata da improvvisi lampi di gioco accompagnati da pause preoccupanti.

Eppure la scampagnata fuori porta di Vieri e compagni era iniziata nel migliore dei modi. Con un gol, di Di Biagio che su una punizione di Gresko approfittava di una colossale dormita della retroguardia bergamasca, e prima di spedire il pallone alle spalle di Taibi aveva tutto il tempo di stopparlo, controllarlo meglio e prendere la mira.

Con una situazione tattica mutata a proprio vantaggio, e l'Atalanta ancora a chiedersi come si possa prendere un gol del genere, l'Inter, invece di portare il colpo del ko, decideva di allungare il pomeriggio bergamasco e scompariva di fatto dal campo. Guglielminpietro e Conceicao per la verità non davano proprio l'impressione di esserci entrati. Kallon era così costretto ad improbabili e dispendiose rincorse sugli incontrastati centrocampisti avversari e il pareggio dell'Atalanta arrivava "soltanto" al 16' perché l'assistente Ivaldi giudicava non

entrato un pallone timidamente indirizzato in porta da Sala, apparso a tutti abbondantemente oltre la linea bianca.

Poco male, perché con la difesa dell'Inter completamente in bambola, sessanta secondi più tardi Comandini aveva tutto il tempo di liberare Doni davanti a Toldo, abilmente scavalcato dal palonetto del neo azzurro. Altri 5' e, su un innocuo cross dalla sinistra a Guglielminpietro non veniva idea migliore che stratonare in piena area Doni, provocando un rigore assolutamente inutile. La realizzazione dell'idolo della tifoseria locale gettava l'Inter in una confusione se possibile ancora superiore a quella precedente col solo onnipotente Di Biagio che in un paio d'occasioni riusciva

ad impensierire Taibi.

Che la musica nel secondo tempo sarebbe cambiata lo spiega a tutti Farinos, materializzatosi dopo 30' della ripresa, con un destro fulminante stampatosi all'incrocio dei pali. Da quel momento l'Inter dava l'impressione di aver risolto l'enigma, complice un netto calo di ritmo dell'Atalanta. Per rimettere in carreggiata lo squadrone di Moratti ci voleva però un rigore visto da Braschi (e da pochi intimi) su un innocua incuriosione di Cordoba, e trasformato da Vieri al 15'.

Dopo un miracolo di Taibi su un colpo di testa di Di Biagio da due metri (20'), Cuper ristabiliva la parità numerica in campo togliendo l'inesistente Con-

## «Braschi? In pensione...»

**BERGAMO** Dura protesta di Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, contro l'arbitro Stefano Braschi. «Quel che ho visto in campo mi ha indignato, la squadra nerazzurra non ha bisogno di certi favori. Spero di non ritrovare più Braschi a Bergamo, e che vada in pensione». Ruggeri si è lamentato in particolare per il rigore concesso all'Inter, quello del 2-2 («quel punto dell'incontro è stato decisivo») e per un fallo in area interista («Paganin è stato falcitato»), quando i nerazzurri erano in vantaggio 3-2.

Momenti di tensione inoltre nel dopopartita. Gruppi di ultra atalantini hanno fronteggiato le forze dell'ordine schierate sul piazzale della curva sud dello stadio. Gli ultra hanno lanciato sassi e numerosi petardi oltre a bottiglie vuote di birra, senza però raggiungere i poliziotti e i carabinieri schierati. I vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere un paio di incendi sviluppatosi nei contenitori delle immondizie. In precedenza le pattuglie di polizia e carabinieri erano intervenute nelle vie adiacenti allo stadio per tenere sotto controllo alcuni gruppi di ultra bergamaschi. Il questore di Bergamo, Salvatore Presenti ha detto che quattro tifosi, con sciarpe dell'Inter, avevano attraversato il piazzale che immette alla curva nord quando, dopo una contesa verbale, sono stati aggrediti da alcuni facinorosi bergamaschi. Un giovane è stato colpito duramente al viso e ha riportato la frattura del setto nasale. I tre suoi amici se la sono cavata con lesioni di lieve entità e hanno lasciato il pronto soccorso dopo le medicazioni.

ceicao, e dando spazio al redivivo Recoba (accolto dai supporter orobici con la richiesta di esibire il passaporto). Invece di mostrare i documenti però l'uruguaiano sfoggiava uno dei suoi colpi migliori, quelli gelosamente custoditi per le giornate di grazia per intenditori, e su una punizione da 40 metri calibrava un perfetto assist sulla testa di Bogol che realizzava (30') e, udite udite,

esultava sotto la curva.

L'attesa reazione dell'Atalanta rimaneva più nelle intenzioni che nei fatti, complice la stanchezza di Dabo (ottima la sua prova) e l'uscita dal terreno di gioco di Colombo, un ragazzino di 21 tanta grinta e buona tecnica, capace di mettere in imbarazzo a più riprese Zanetti e compagni.

Arrivava così, a dieci minuti dal ter-

mine, la prima effettiva dimostrazione "da grande squadra" dell'Inter, capace di chiudere la gara grazie a Kallon, partito in fuga solitaria e raggiunto da Carrera nel momento meno opportuno, appena in tempo per deviarne la conclusione, probabilmente innocua, alle spalle dell'incolpevole Taibi.

Finita così una gara, tutto sommato piacevole e a tratti spettacolare e ne

cominciava un'altra, quella personalissima e molto discutibile del presidente Ruggeri con l'arbitro Braschi, che non restituirà all'Atalanta il punto che avrebbe meritato e che non contribuirà neppure a riportare serenità tra due tifoserie che, tra antichi lanci di motorino e novelli striscioni inneggiati alla violenza, suggerirebbero dichiarazioni più responsabili. O almeno il silenzio.

Quarto successo consecutivo della squadra di Zaccheroni. Biancocelesti sciuponi ma sempre vivi. E Cavasin ha qualcosa da dire sull'operato dell'arbitro

# Lazio nel giro scudetto, Lecce nel girone dei dannati

**LECCE** E quattro! L'onda lunga di Zaccheroni consente alla Lazio di ottenere il quarto successo consecutivo contro una squadra che si è opposta in tutti i modi alla forza biancoceleste. Non importa che nella fila dei romani vi fossero alcune assenze di rilievo come quelle di Peruzzi, Favalli, Pancaro, Stankovic ecc. La Lazio targata Zaccheroni è formazione soprattutto pratica che bada poco allo spettacolo, si difende e al momento opportuno fa scattare un impietoso contropiede che alla distanza paga. Può anche accadere, come è successo a Lecce, che Simone Inzaghi sia in vena di errori a ripetizione (nel primo tempo ha clamorosamente mancato due gol fatti), ma la forza di questa squadra sta nella sua capacità di riprendere a pedalarci e di cercare la conclusione. Pur avendo sbagliato molto Inzaghi, insieme a Crespo, ha letteralmente trascinato la formazione biancoceleste supplendo ad alcune pause che la giornata negativa di Poborsky e le contraddizioni tattiche di Cesar avevano creato a centrocampo. Il Lecce si è opposto con decisione specie nel primo tempo quando ha sfiorato il vantaggio con un gran tiro di Cimirotic che ha mandato il pallone a stamparsi sulla traversa dopo aver visto Marchegiani fuori dai pali. Ancora Chevanton ha sciupato una clamorosa occasione al 31' quando ha tirato addosso al portiere ospite da ottima posizione. Ma la Lazio si era creata due limpide occasioni una con Inzaghi e una con Crespo puntualmente mancate. Nella ripresa il rigore causato da Cirillo ha spianato la strada al successo dei laziali e l'ottimo raddoppio di Inzaghi cinque minuti dopo ha praticamente chiuso la partita. Infatti lo spettacolare gol di Cirillo ripetutosi dopo quello altrettanto spettacolare realizzato due settimane fa contro il Bologna non ha cambiato la fisionomia della gara saldamente nelle mani della Lazio. Lec-

<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>2</b>

**LECCE**: Chimenti 6, Cirillo 6, Popescu 5.5, Savino 6.5, Giorgetti 5.5 (1' st Balleri 5), Giacomazzi 5.5, Superbi 6 (21' st Konan sv), Tonetto 6, Colonnello 6, Chevanton 6, Cimirotic 6 (1' st Vugrinec 5.5).

**LAZIO**: Marchegiani 6, Negro 5.5, Nesta 7, Couto 6, Cesar 5, Poborsky 5.5, Liverani 6, Baggio 6, Fiore 5.5 (42' st Colonnese sv), Crespo 6.5, Inzaghi 6.5 (32' st Kovacevic sv).

**ARBITRO**: Rossetti di Torino 4.5

**RETI**: nel st 13' Crespo su rig., 18' Inzaghi, 23' Cirillo.

**NOTE**: espulso al 46' st. Chevanton. Ammoniti Fiore, Superbi, Nesta, Inzaghi.

cesi hanno protestato al 27' per un' azione nella quale l'arbitro Rossetti ha confermato la sua giornata negativa peraltro palesata nel primo tem-

po con errori di valutazione ed un uso troppo parco del cartellino giallo. Si è vista chiaramente una mano di Negro colpire il pallone in area



mentre era pressato da Chevanton che ha protestato. L'uruguaiano è stato ammonito. Poi, in pieno recupero, per aver tentato di colpire il pallone con una mano ha rimediato la seconda ammonizione e l'espulsione. Particolari comunque che non inficiano il successo della Lazio ottenuto grazie ad una netta supremazia tecnica e tattica e che ha rilanciato la formazione nella zona scudetto. Nel dopopartita le valutazioni sono, ovviamente diverse. Zaccheroni è più che soddisfatto: «A Lecce - dice - le mie squadre hanno sempre sofferto. Avevo messo in preventivo una partita molto dura e così è stato».

Cavasin non mette in discussione il valore degli avversari, ma ha il dente avvelenato con la direzione arbitrale: «Non discuto mai l'operato dell'arbitro - afferma - né dei guardalinee. Debbo però rilevare

che ho visto da vicino l'azione del rigore assegnato alla Lazio e mi è parsa viziata da un fallo in senso opposto: doveva essere ammonito Fiore per simulazione, perché è andato lui sul mio giocatore; invece è stato assegnato un calcio di rigore. Non è stato punito il giocatore della Lazio che ha attuato un'entrata violenta da tergo ai danni di Cimirotic, costretto a uscire dal campo. Nonostante ciò, sono pienamente soddisfatto della prestazione dei miei».

Cirillo, protagonista nel bene e nel male, osserva: «Questa rete realizzata oggi è stata inutile e ha un significato diverso da quella realizzata due settimane fa contro il Bologna. Il rigore? Io penso di aver appena toccato Fiore, lui è stato bravo a cercare il fallo e a procurarsi il penalty. Il Lecce comunque ha giocato molto bene e purtroppo non ha avuto fortuna».

**SERIE B** La squadra toscana passa a Vicenza. I biancorossi erano andati vantaggio (e Schwach ha fallito un rigore). Continua il momento d'oro del Como. Pareggi per Genoa e Samp

# Mark Bresciano, l'australiano che fa saltare Empoli

Walter Guagnelli

La "cooperativa del gol" colpisce ancora. L'Empoli di Silvio Baldini non si smentisce: col solito atteggiamento iperspregiudicato va a Vicenza in casa di una diretta concorrente per la promozione in A, soffre, va sotto ma negli ultimi minuti riesce a ribaltare la situazione e conservare il primato in splendida solitudine mandando su tutte le furie Eugenio Fascetti (Schwoch s'è fatto parare un rigore sullo 1 a 0). La ricetta dei toscani è la solita: coraggio e coscienza dei propri mezzi. A regalare i 3 punti stavolta è Mark Bresciano, ventunenne attaccante australiano, appena rientrato dalla sfortunato spareggio nel quale la sua nazionale è andata

ko con l'Uruguay perdendo la possibilità di giocare il mondiale nippo-coreano. «A questo punto - aveva detto il giocatore alla vigilia della partita - mi resta solo la grande speranza di arrivare in A con l'Empoli. Solo così potrò consolarmi per aver perso il mondiale». Il "canguro" Bresciano si costruisce da solo il riscatto segnando il gol della vittoria empolese in pieno recupero. Il primo gol è di Di Natale. Baldini schiera come al solito due ali "larghe", Bresciano e Bonetto, a supporto del centravanti Rocchi e con Cappellini subito dietro. E quando Maccarone si sarà ristabilito l'Empoli avrà un'ulteriore importante spinta offensiva. L'Empoli vola ma Como e Modena non sono da meno. La squadra di "Lulu" Oliveira batte un Cagliari sempre in sofferenza e resta seconda a un

punto dall'Empoli. Il gol decisivo, anche qui nei minuti finali, arriva dal panchinaro Colacone, pronto ad approfittare dell'assenza di Taldo squalificato e della domenica "in bianco" di Oliveira. Segno evidente che Dominissini dispone di un organico ben attrezzato per disputare il lungo sprint per la A. Il Modena è ormai una corazzata del gol: stavolta la squadra di De Biasi seppellisce il Cittadella sotto 4 gol, ben distribuiti fra Ponzio, Pasino, Rabito e Fabbri. Come dire: la "classe operaia" vuole il paradiso della A. La Reggina pareggia a Siena e resta aggirata al gruppo di testa, grazie al solito "amuleto" Bogdani. L'attaccante albanese, pur non giocando sempre titolare, ha realizzato fino ad ora 5 gol, tutti decisivi per la squadra. Franco Colomba è soddisfatto:

con Bogdani, Savoldi e Dionigi l'arsenale offensivo è ben attrezzato e il quarto posto sembra esser solo il trampolino di lancio dei calabresi. La serie B applaude anche Emiliano Mondonico, capace in poche settimane di rivitalizzare il Cosenza trascinandolo dal fondo classifica alla zona promozione. I calabresi stavolta battono e distanziano l'ambizioso Bari di Perotti. E adesso Lentini e soci iniziano a pensare in grande. Il Genoa di Scoglio perde la ghiotta opportunità di restare aggrappato al gruppo di testa facendosi imporre il pareggio dal Crotona a Marassi. Che sia colpa del Ramadan osservato da alcuni dei giocatori tunisini della squadra rossoblu? Sull'altra sponda, quella doriana, l'allenatore Bellotto sorride per il pareggio di Flachi ottenuto all'ultimo tuffo a Messi-

na: ma la squadra ancora non gira a dovere. Forse Lombardo e compagni sono turbati dalla crisi societaria e dal mancato pagamento degli stipendi. Enrico Mantovani vuol vendere ma l'operazione è lunga e tormentata.

In coda si fa luce l'Ancona che torna alla vittoria dopo 5 ko consecutivi. L'allenatore Brini salva la panchina che invece diventa infuocata per Glerean, tecnico del Cittadella penultimo in classifica in compagnia di Crotona e Ternana. Stasera (20,45) posticipo Napoli-Palermo allo stadio di Benevento. Solo nel prossimo mese di gennaio la squadra di De Canio potrà tornare a giocare al San Paolo e tentare il salto di qualità cercando magari di inserirsi, a primavera, nella volata per la promozione.